

ROMAGNOLI FEDELI E NON

IL CALDO ABBRACCIO DEL MISTERO

★ Intervista a don Giancarlo Ugolini, romagnolo e fondatore della Ci di Rimini

Nella foto
Don Giancarlo
Ugolini

C'È UN'ESPERIENZA che esprime a fondo i valori della fede della Romagna. E' un'esperienza che, per il vero, non nasce in Romagna ma viene dalla Lombardia. Più precisamente prende inizio da un prete brianzolo, capace di risvegliare e purificare un temperamento che però il romagnolo ha dentro di sé come innato. Questo incontro, tra fede lombarda e spirito romagnolo, ce lo racconta don Giancarlo Ugolini, fondatore della comunità di Comunione e Liberazione di Rimini e per diversi anni responsabile per tutta l'Emilia Romagna.

Don Giancarlo, cosa caratterizza la storia del movimento di Comunione e Liberazione di Rimini e della Romagna?

La storia di Ci in Romagna è nata accompagnata dalla caratteristica della libertà. In diverse città, nella maniera più libera e impensata, era accaduto che alcune persone, dal temperamento vivo e assai differenziato, avessero autonomamente incontrato don Gius e ne fossero rimaste profondamente colpite. Penso, oltre a noi di Rimini, a don Francesco Ricci a Forlì, don Ezio Casadei e mons. Lino Mancini a Cesena, oppure Carlo Tellarini di Ferrara per citarne alcune. Queste persone, in maniera indipendente e libera, si sono messe a seguire lui e così si sono ritrovate in una comune sensibilità, che però lasciava pienamente intatte le differenze. Questi aspetti differenti non sono stati compressi, ma esaltati da un punto che unisce.

E quale è questo punto che unisce?

E' il particolare carisma che Giussani ha avuto, ed ha ancora, nella Chiesa. E' il particolare che fa percepire il fascino dell'Avvenimento cristiano in maniera non semplicemente sentimentale. E' un fascino che nasce dal fatto che Cristo colpisce il cuore dell'uomo, ovvero corrisponde alle esigenze più profonde della ragione, cioè a quello che don Gius chiamava il senso religioso. Questo fascino e questa corrispondenza, Giussani li comunicava con tutto se stesso e ciò metteva in moto le persone nella loro interezza. Non c'erano schemi, non c'erano progetti, ma il fascino per una pienezza possibile di sé. Ecco perché le differenze di cui dicevo, ed ecco come si compongono nell'unità. E' stata l'esperienza di una grande libertà.

Eppure le opere che Ci ha creato sembrano essere espressioni di grande organizzazione...

Le opere sono lo splendore di questa posizione umana rinnovata. Sono il debordare di vita che l'incontro con Cristo suscita dentro le caratteristiche personali e di ambiente che ognuno vive. Ecco allora il Meeting a Rimini, l'AVSI a Cesena e CSEO a Forlì, tutte opere figlie delle caratteristiche specifiche di ogni comunità. Eppure in questa differenza c'è un tratto comune chiaro, ovvero il volere comunicare al mondo intero questa vita rinnovata. Lo stesso vale per le infinite opere nate più capillarmente. Tutto nasce con lo scopo di far vibrare in ogni aspetto della vita la bellezza dell'avvenimento cristiano.

Ma quale è la proposta rilevante che Ci ha da offrire ai romagnoli oggi?

La proposta interessante di Ci è offrire la possibilità di lasciarsi amare dal Mistero. I romagnoli hanno una struttura umana molto calda e questa viene esaltata da questo tipo di proposta, che aiuta a cogliere la contemporaneità del Mistero. E' un Mistero che corrisponde al cuore e che fa percepire il suo abbraccio caldo. Il cuore dell'uomo cerca l'infinito e questo si è fatto presente. Una notizia di questo genere non poteva non accendere un temperamento appassionato come quello romagnolo.

Ma oggi è ancora così, in questa Rimini in cui i giovani "cazzeggiano" dando fuoco ad un clochard?

Questo fatto ne è la controprova. Quando manca la possibilità di una strada verso il Mistero, poi uno avverte un vuoto che spinge a vivere al limite, fino a divenire trasgressivo e violento. Questa energia, tremenda e affascinante, che l'uomo si ritrova addosso, non si ferma. L'uomo non può che vivere al limite, sulla soglia dell'infinito, e se non può scorgerlo ed invocarlo, cade in azioni "folli".

Quale è l'aspetto maggiormente negativo incontrato nel guidare l'esperienza del movimento?

A mio parere, è stato l'aver incontrato un potere politico ottuso, ideologico e selettivo. Un potere politico incapace di valorizzare la bellezza e la ricchezza dell'umano che emerge, che dovrebbe essere colto invece come un fatto utile per il bene di tutti. Noi siamo sempre stati in piedi grazie ad

un'estrema vivacità. Questo è un fatto che amareggia molto, perché tende a privare la società di energie che liberamente nascono al suo interno.

Ci è nata nelle scuole superiori. Oggi come è la situazione?

Su questa generazione ho un giudizio molto positivo. Al di là della fragilità, hanno un'impressionante ampiezza di interessi ed una forte domanda di essere protagonisti della loro vita. Sono sovraccarichi di comunicazioni, e questo spiega la fragilità, ma dentro di loro c'è una vastità di domande impressionante. Oggi i giovani vogliono "esserci loro" e quindi la proposta di Ci diventa importante, perché offre un ideale grande che permette di essere liberi e protagonisti.

Prima abbiamo parlato del tratto che rende il romagnolo così sensibile ad un cammino verso il Mistero. Cosa invece lo fa faticare di più?

L'individualismo. Siamo terribilmente individualisti e questo ci fa correre il rischio, quando non ce la si fa più, di delegare le cose al potere. Nasce così quella sudditanza che connota la nostra vita politica da tanti anni. Per questo, riconoscere la presenza del Mistero rende più liberi ed oggi è un punto di speranza per tutti e a tutti i livelli.

di Emanuele
Polverelli



Emanuele Polverelli, docente di filosofia nei licei, recentemente ha pubblicato una dispensa presso l'IRRE-RE relativa alla costruzione di un Ambiente Virtuale di Apprendimento ed è coautore dell'opera multimediale Da cent'anni un mosaico di valori. Redattore del periodico riminese online Ariminol, collabora con La Voce da qualche tempo.

